

Concorso Scuole “Tiziano Terzani” – 2017

“PROVA A IMMAGINARE UN MONDO DIVERSO DA QUELLO CHE CONOSCIAMO”

Lettera ad un amico

Amico mio,

è tanto che non ci sentiamo, iniziavo a percepire la tua mancanza. Ho cercato a lungo nelle persone un rifugio o almeno qualcuno che potesse capirmi e aiutarmi, che sapesse ascoltare senza giudicare. Pensavo anche di essere abbastanza forte e poter stare da solo. Invece eccomi qua, a scriverti, incerto come la prima volta, libero come sempre. Se sono ancora seduto a premere questi tasti, un motivo ci sarà: forse le cose non vanno come vorrei o, forse, sono io che non riesco a seguirle.

Lo sai meglio di me quanto sia facile elencare i problemi come fossero all'interno di una lista della spesa: si parla in modo così costante dei dilemmi più futili, che quelli davvero decisivi scivolano nel ripostiglio della banalità, venendo dimenticati. Di conseguenza mi meraviglio quando, a scuola, studio nei minimi dettagli le risorse morali oltre che, inevitabilmente, umane, spese nel corso della storia per ottenere un'adeguata libertà di pensiero e di espressione. Ora sembra quasi che ci arroghiamo questo diritto e ne abusiamo, disquisendo del più e del meno, mischiando voci di esperti al qualunquismo generale.

Sarebbe tuttavia altrettanto sbagliato e banale criticare questo mondo ponendosi in una posizione di superiorità: chi siamo noi per giudicare qualcosa di cui facciamo parte ogni giorno, ogni istante? Credo che nessuno, soprattutto al giorno d'oggi, possa esimersi da colpe e possa tanto meno proclamarsi salvatore della patria, se ancora di patria si può parlare.

E io, caro amico, mi trovo nel bel mezzo di due sentimenti tanto forti quando conflittuali. Da una parte, infatti, sento di non vivere la vita che vorrei. Anzi, di non vivere proprio. Dall'altra, tuttavia, non so come cambiare rotta e non vedo qualcuno che mi possa aiutare. Allora ecco che mi rifugio qua, tra queste parole che non risolvono, ma almeno alleviano il senso perenne di incompiutezza che mi assale nei momenti di debolezza. Quando ti scrivo ho finalmente un obiettivo, per quanto misero e stupido, che mi distoglie invece dalla mancanza di un reale traguardo nella vita reale. “Eppure sei giovane”, dirai tu, come dicono tutti. Eppure non capite che crescere oggi non è più spensieratezza e divertimento, ma forza d'animo e coraggio. Serve essere forti per restare in piedi davanti alle mille critiche che si nascondono dietro ogni scelta ed essere altrettanto bravi a tapparsi le orecchie quando la cattiveria bussa alla tua porta. Purtroppo il problema di questo mondo non è la politica, come vogliono farci credere, ma la continua ricerca dell'imperfezione in ogni cosa.

Spesso immagino il periodo che sto vivendo in questi anni come un trampolino, infinitamente alto, dalla cui estremità è impossibile vedere il terreno. Ed io sono lì, in bilico tra il rischio e la sicurezza, tra il sicuro e l'ignoto. Purtroppo, tuttavia, dietro di me, lungo la passerella azzurra sento un gran numero di persone, divise tra chi cerca di spingermi e chi mi trattiene per l'orlo dei vestiti. Non sai quanto è difficile, amico io, riuscire a non essere condizionati da queste forze così fredde e contrastanti.

Ma la cosa peggiore, credo, sia non riuscire ad isolare questo insieme di voci, non riuscire a trovarsi mai in una situazione di silenzio. Perfino in camera mia, con la porta chiusa, c'è troppo rumore. Un rumore costante e inaspettato, senza una fonte precisa e, quindi, insopportabile. Per questo a volte vorrei che la notte durasse di più, oppure che ci fossero più notti nello stesso giorno. L'unico momento in qui sento davvero ciò che dice la mia testa è quando tutto si spegne: luci, cellulari, televisori. Quello che succede durante il giorno finalmente sparisce e si libera un vuoto dentro di me. Hai mai provato questa sensazione? Quel momento in cui il cuore si tuffa in mezzo allo stomaco, riaffiora pochi attimi dopo e risale, fino a strozzarti le parole. E ancora ti chiedo: hai mai avuto la sensazione di essere solo? Ma non quella solitudine in cui guardi le vecchie foto impolverate. Parlo di una solitudine eccitante e spaventosa. Hai mai avuto paura di stare solo con te

stesso?

Ho perso il conto, ormai, di tutte quelle volte in cui mi sono parlato prima di addormentarmi. Di tutte le volte che in quei venti, infiniti, minuti prima di dormire ho analizzato, distrutto, immaginato e ricostruito la mia vita. Oggi mi chiedo che persona sarei se riuscissi a prendere delle decisioni solo ascoltando quelle voci, invece di perdermi in indicazioni sbagliate e futili circostanze.

Amico mio, penso che tu non possa capire a fondo tutto ciò che ho scritto in queste righe. A volte qualcuno si chiede come sarebbe un mondo migliore ed io ho provato a farti entrare nel mio. Credo, purtroppo, di essere caduto qualche volta in frasi retoriche e banali, che poco hanno a che fare col modo di analizzare i problemi, ma, come ho detto, è difficile non farsi influenzare da tutto ciò che ci sta intorno.

Un mondo senza guerra è auspicabile certo, ma immaginare qualcosa senza conflitti, incomprensioni, alterità è totalmente utopico e infondato. A me basterebbe un mondo che riuscisse a fare silenzio, ogni tanto. Un posto in cui si possa pensare autonomamente e senza condizionamenti. Ma allora ti chiedo, anche questa è un'utopia?

Lorenzo Spadaccio